

Da parte di nazisti o fascisti non si fece assolutamente nulla per ottenere l'autodenuncia o la consegna dei partigiani

La strage distrugge alla base le idee dei revisionisti di un fascismo italiano lontano dal "cono d'ombra" del nazionalsocialismo

La lunga notte delle Ardeatine

Segue dalla prima

Un revisionismo che si propone di separare nettamente l'avventura fascista italiana da quella nazionalsocialista tedesca, di attribuire alla dittatura mussoliniana i caratteri di un regime che, se non fosse entrato in guerra, avrebbe potuto governare discretamente e in maniera positiva per gli italiani, di mettere da parte il prezzo altissimo pagato dal paese e dai suoi abitanti nella seconda guerra mondiale. Così a proposito delle Fosse Ardeatine - non la strage maggiore compiuta dagli occupanti nazisti e dai loro alleati fascisti in Italia ma certo la più grande commessa in una capitale come Roma per giunta dichiarata solo nominalmente "città aperta" su richiesta del papa Pio XII - di quel che avvenne si è parlato poco e male e invece si discute accanitamente sull'azione di guerra compiuta dai Gap romani che attaccò

con bombe ed esplosivi una colonna del battaglione di polizia Bozen associato alle Ss che sfilava per via Rasella nel centro della capitale. Per l'esplosione del carico di dinamite predisposto dai sedici partigiani impegnati nell'azione morirono dodici soldati e un tredicesimo qualche ora più tardi per le ferite riportate. Inoltre l'esplosione provocò la morte di un ragazzo di undici anni, Piero Zuccheretti, che passava per caso in quella via e di una donna non identificata. Altre cinque donne vennero raggiunte e uccise dal fuoco disordinato dei soldati tedeschi in preda al panico per la forte esplosione. E, sulla base di quel che scrisse allora il quotidiano della Santa Sede "l'Osservatore Romano" che parlò di "trentadue vittime da una parte; trecentoventi persone sacrificate per i colpevoli sfuggiti all'arresto" si diffuse la vera e propria leggenda, oggi ripresa dai revisionisti, per cui gli occupanti

avrebbero chiesto - tramite l'affissione di manifesti o comunicati radio - la consegna o l'autodenuncia dei partigiani come condizione in grado di evitare la rappresaglia. In realtà passarono poche ore tra l'azione partigiana e la strage e da parte degli occupanti nazisti o fascisti non si fece assolutamente nulla per ottenere l'autodenuncia o la consegna dei partigiani. L'attenzione si spostò già allora dalla strage compiuta dai nazisti e dai fascisti di Salò ai partigiani che con la loro azione avrebbero in qualche modo provocato o addirittura legittimato la reazione tedesca. Senza tener presente elementi fondamentali della vicenda. In primo luogo la mancata punizione dei responsabili della strage giacché le condanne pronunciate subito dopo la guerra contro i responsabili dell'occupazione e del massacro non vennero eseguite e dopo po-

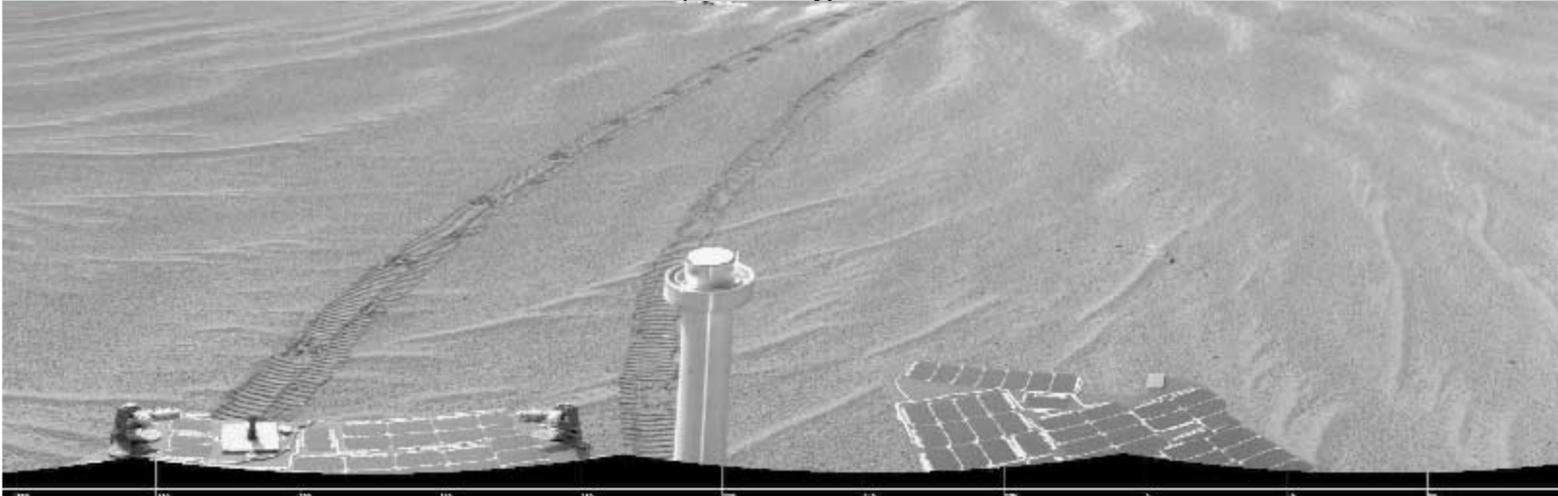
chi anni tutti ritornarono in libertà. Herbert Kappler, condannato all'ergastolo per aver aggiunto dieci detenuti ancora oltre la misura del dieci per una fissata, a quanto pare, a Hitler in persona, venne liberato nel 1976 con la probabile complicità degli apparati di sicurezza italiani e un altro dei responsabili, Erich Priebke, è stato arrestato soltanto nel 1994 ed è attualmente agli arresti domiciliari. Quindi le modalità particolarmente barbare ed efferate del massacro. Come ha ricordato Alessandro Portelli, autore di una ricostruzione straordinaria di quell'avvenimento, i prigionieri furono introdotti in gruppi di cinque dentro la cavea illuminata dalle torce, fatti inginocchiare e uccisi con un colpo di pistola alla nuca secondo una successione di esecuzioni che si protrasse per molte ore e che fece ammucchiare i cadaveri l'uno sopra all'altro mentre alcu-

ni dei prigionieri non erano ancora morti e furono sottoposti a una lunga, terribile agonia. Qualche giorno dopo gli assassini fecero crollare i soffitti delle cave in modo da nascondere i cadaveri. Inoltre carichi di spazzatura furono collocati in prossimità delle cave per evitare che si sentissero odori sospetti per chi passava da quella località. Così di quella strage, annunciata dalla radio e presente con poche righe nelle pagine dei giornali ufficiali, gli stessi esecutori fecero in modo che non si potesse vedere nulla e che la sua memoria potesse sparire letteralmente almeno fino alla fine dell'occupazione nazista e fascista. Si tratta di un ricordo terribile e difficile da sopportare. Nella città capitale della cristianità si consuma, a un anno dalla sconfitta finale del fascismo, un crimine orrendo che è insieme politico e razziale, che mette insieme resistenti di ogni tendenza e classe sociale, ebrei, alcuni prelevati per caso dal-

le carceri romane, e lo si fa come se si trattasse di un vero e proprio macello da compiere in poche ore e da nascondere agli occhi della popolazione romana. È una prova particolarmente chiara della barbarie del fascismo tedesco come di quello italiano che se ne fa complice e alleato. Distrugge alla base le idee espresse dai revisionisti di un fascismo italiano lontano dal "cono d'ombra" del nazionalsocialismo, mette in crisi i tardi apologeti di Mussolini, presenti ormai anche in alcune università, che ogni tanto gli attribuiscono di non avere responsabilità nel delitto Matteotti o di non avere sulla coscienza la persecuzione degli oppositori. E perciò si fa di tutto per non parlare delle Fosse Ardeatine se non come risposta all'azione partigiana, per non ricordare le modalità barbare del massacro, il tentativo per fortuna fallito di distruggere persino le prove del massacro, sotto i soffitti crollati e i mucchi di spazzatura.

NICOLA TRANFAGLIA

la foto del giorno



Cartolina da Marte: l'immagine del cratere Eagle, l'azione erosiva del vento e... le impronte lasciate dal veicolo esplorativo Opportunity

dalla prima

Vi chiediamo più generosità

I mezzi non possono essere diversi dai fini. La sacrosanta opposizione a Berlusconi non può che farsi con i mezzi democratici. Punto. La democrazia secondo la formulazione di Eduard Bernstein, fondatore della moderna socialdemocrazia, è un valore in sé. Punto. Ho letto le lettere che giungono all'Unità e mi riconosco in molte di esse. Dietro la loro presa di distanza, netta, da ogni forma di violenza, c'è qualcosa in più che le attraversa. I lettori, le compagne e i compagni che hanno scritto non si sentono rispettati. E ti devo dire che anch'io, come militante e dirigente dei Ds, spesso provo lo stesso sentimento. In questi anni tantissimi militanti, donne e uomini, hanno speso se stessi per far risalire la china ai Ds e al centrosinistra. E lo hanno fatto fuori dai riflettori. Sono stati e saranno anni duri. Noi siamo consapevoli di questo lavoro, come lo siamo di quello degli altri, a partire da quello dell'Unità. Talvolta non siamo altrettanto certi che l'Unità lo sia. Da qui la mancanza di rispetto che avvertiamo.

La democrazia alleva anche i suoi eccessi e quindi anche una brutta bestia come il populismo, l'altra sua faccia, che spunta in particolare nei momenti di crisi. E quello che attraversiamo è uno di questi. Penso che sia importante saper riconoscere il populismo per poterlo combattere. Il populismo, in tutte le sue forme, cui è spesso legato il cinismo, alimenta le paure più profonde, stimola le identificazioni più crasse, risolve tutto in una strumentalizzazione continua dei sentimenti popolari. Il populismo in questi anni ha oltrepassato i confini tradizionali della destra. C'è un berlusconismo senza Berlusconi. La personalizzazione estrema, l'irrisone delle regole e dell'affidabilità sono i moderni ingredienti dell'antipolitica.

La cultura democratica rifiuta invece i tratti populistici e la costruzione quotidiana delle proposte e dei rapporti sociali è l'unica via strada. La costruzione del consenso, in democrazia, passa attraverso questo faticoso lavoro. Può apparire non esaltante, specialmente a chi, per sentirsi vivo, ha bisogno non già di forti valori, ma di continue esaltazioni. È però un cammino adeguato perché la libertà non riguarda solo chi appartiene a ceti sociali forti.

Ci vogliono davvero tantissime intelligenze, talenti e generosità perché il maggior numero di donne e uomini possano esprimere se stessi. E quanta povera arroganza da parte di chi pretende di parlare a nome di tutti! I partiti, che ovviamente devono essere criticati se non lo fanno, svolgono proprio questa funzione: di far contare più persone possibili, a prescindere dalla classe sociale. Certamente è più mediatico un giorno dire una cosa altisonante, tre mesi dopo dirne un'altra opposta. Ma, appunto, è più mediatico. Può dare consenso un giorno, può costruire leadership anche per anni, ma certamente non costruisce una robusta cultura politica di governo.

La responsabilità, il lavoro sono premesse indispensabili perché si possa parlare di classi dirigenti. E anche il coraggio, contro chi pensa solo a galleggiare in modo amolare, appartiene a queste premesse. I Ds, oggi, sono questo. Vanno rispettati. Ma non solo. Vanno anche sostenuti da chi fa autorevolmente opinione. Dall'Unità, che noi amiamo, ci aspettiamo più generosità. Le compagne e i compagni più giovani si aspettano da noi, tutti, responsabilità e idee grandi per cui battersi.

Anna Serafini

dalla prima

Le passioni di un giornale libero

Due aspetti - certo in questo caso - sono legati. Ti do un piccolo retroscena. Io, che non ero al giornale ma vi sono andato subito, sono stato colpito sia dall'assurdità dell'evento che dal modo fermo e pacato con cui Fassino ha risposto subito. La sua prima dichiarazione è stata (cito da Adn Kronos e dall'Ansa): «La manifestazione è enorme, come tutti hanno visto. Chi vuole dividere è solo una piccola minoranza». Quella risposta significava non dare né cornice né piedistallo agli stupidi che stavano tentando di rovinare un immenso evento. C'era una istintiva messa in prospettiva: dei nani cercano di cambiare un gigantesco evento e il suo significato, e non ci riescono. Con questo spirito, questa comprensione dei fatti, ho cambiato, quel giorno, la prima parte del mio editoriale. In parte lo riporto qui di seguito. Può essere utile.

«Roma, marcia della pace. Due milioni contro la guerra. Due incidenti minori contro Fassino, contro alcuni Ds, che erano nel corteo. Fassino è stato criticato con foga per essersi fatto vedere in Campidoglio, dove c'erano anche alcuni berlusconiani, giovedì scorso, accanto ai gonfaloni dei Comuni Italiani. I suoi contestatori hanno fatto saltare di gioia gli amici della guerra, e autorizzato alcuni a dire - sia pure in malafede, dato l'immenso spirito di pace di tutto il corteo - che "i pacifisti si azzuffano". Attaccando Fassino, una scheggia nervosa del corteo si è presa una bella soddisfazione bipartisan. Come dire: piuttosto che farla passare liscia al segretario Ds, meglio fare felici Fini, Vito e Schifani. Per alcuni, evidentemente il mondo è piccolo piccolo e punteggiato di piccole imprese imbarazzanti.

Restano gli altri due milioni di manifestanti. Ad essi, e a tutti coloro che - anche senza marciare - vogliono liberarsi dall'incubo e dalla celebrazione della guerra, è dedicato l'articolo che segue». Esaminiamo queste righe. In un giornale si è informati o disinformati, si dà o no una interpretazione sensata. A distanza di giorni, confermo la correttezza della informazione (con la naturale,

inevitabile partecipazione dalla parte di chi subisce una provocazione ingiusta) e la messa in prospettiva che dice: primo, l'evento era grande e importante. Secondo: era giusto mettere i disturbatori nel cerchietto piccolo che si sarebbe disegnato intorno a una fotografia-documento. Senza il confronto con l'immenso paesaggio di pace, si sarebbe perso il senso del gesto demente. Il giudizio è chiaro. Non è pretesa di asettica cronaca giornalistica. È giudizio politico. Non conosco alcun giornale, amico o no, che abbia usato l'editoriale della domenica per parlare dell'ingiusta offesa fatta a Fassino, data con modalità che ne rappresentano l'insensatezza. Unica eccezione, Eugenio Scalfari, che ha fatto (sia pure con un post-scriptum invece che con una introduzione) non il titolo di finta solidarietà che in realtà mette alla gogna, ma il giudizio che qualifica l'evento per quello che è, squallido e minore. Perché non può togliere senso né all'enormità del corteo né alla presenza in esso di Fassino. Forse potrà essere utile ricordare che il giorno successivo l'Unità ha pubblicato una ampia intervista con il segretario Ds sull'evento.

L'interpretazione e le accuse politiche verso chi può avere provocato quella vicenda sono venute più tardi, nella serata di domenica. Appaiono integralmente sul giornale e sono in prima pagina. Ma sono un altro capitolo della vicenda, diverso dall'evento narrato e stigmatizzato. E infatti gli eventi - e i rapporti tra forze politiche dell'Ulivo - si stanno evolvendo con il passare dei giorni e l'avvicinarsi della campagna elettorale. In due programmi Tv (Ballarò e Porta a Porta) di appena due giorni dopo c'è stato un vistoso scambio di segni di pace fra accusati (definiti in Porta a Porta "amici, compagni") e accusatori di quanto accaduto sabato. Solo l'Unità resta fuori da un legame ritrovato (e, per parte nostra, mai perduto)? La parola generosità - che è bella - evoca un senso più profondo: stare dalla stessa parte in caso di emergenza e nel momento in cui nessun altro presta attenzione. E allora - Anna - permettimi di rivendicare con orgoglio il caso della ignobile Commissione Telekom-Serbia. Da soli, e nel silenzio di tutti, siamo intervenuti subito e per primi con tutta la forza della nostra indignazione. Da soli abbiamo denunciato fin da agosto, l'uso disonesto dei telegiornali, da soli

abbiamo chiesto che i Ds abbandonassero la commissione farsa molto prima che ciò accadesse, da soli abbiamo ricostruito fatti, sbugiardato commissari, anticipato rivelazioni, pubblicato verbali, trovato materiali che gli altri giornali, o imbarazzati o disinteressati, o in contraddizione con se stessi avrebbero pubblicato poco, male e tardi, da soli ci siamo presi le querele per i giudizi espressi. Non so se è generosità. Ma è buon giornalismo. E - politicamente - è intervento immediato là dove il danno e l'insulto che si voleva recare erano davvero gravissimi. È ciò che abbiamo fatto con passione e fatica in tre anni. Portando un giornale morto, da zero a settantamila copie. Non è un vanto. A noi sembrava un dovere. Dalla vicinanza e partecipazione che ci hai dimostrato in tante occasioni, e dal legame che si è creato con i lettori, e che chiunque può constatare alle Feste dell'Unità, non è stato svolto tanto male.

Vengo al rispetto. Noi siamo un giornale che ha un suo tratto netto e opinioni che a volte irritano. Ma non c'è evento Ds che non sia seguito, narrato, illustrato e spesso accompagnato da quei libri «Edizioni Unità» che - come saprai - vendono moltissimo. Vorrei ricordarti una osservazione

che durante un dibattito, in una trasmissione Sky di Pierluigi Diaco (è l'unico che invita i direttori de l'Unità), ha proposto Piero Ostellino: «Non so se voi siete un giornale di sinistra. Ma certo voi fate appello a tanta gente che, senza di voi, forse non sarebbe a sinistra». Se l'osservazione di Ostellino è giusta, per chi credi che voteranno le nostre decine di migliaia di lettori che si trasformano - ci dice la Swg - in centinaia di migliaia di contatti? Anche perché moltissime sezioni Ds appendono ancora il giornale ai muri esterni, come ai tempi in cui c'era più disciplina. Noi siamo sicuri che voteranno Ds. Siamo sicuri di lavorare per questo. E non siamo candidati. Cattivi giornalisti, allora? Speriamo di no. In passato - prima che ci chiedessero di ridare vita a questo giornale - vivevamo bene in grandi giornali dove, quando i lettori condividevano e approvano e quando contribuisci a dar vita e respiro alle pagine, ricevi congratulazioni. Pazienza per le congratulazioni. Ma i voti certo arriveranno. Hai fatto caso che siamo cresciuti insieme, Ds, Unità e risultati delle elezioni amministrative? Vorrei affrontare questo argomento anche in un altro senso, per parlare del modo di comunicare de l'Unità. C'è un valore più grande della libertà, del resto teorizzata dal tuo giustamente amato Bernstein,

quale ingrediente indispensabile della sinistra moderna? Un giornale libero è come un bambino delle celebri scuole di Reggio Emilia di cui tu parli spesso: interviene sempre, dice la sua su tutto perché si esprime libero, e non c'è un preside che lo bacchetta. Un giornale libero concepisce le persone che lo leggono (e decidono, comprendendo, di sostenerlo), altrettanto libere altrettanto forti. Ti domando: c'è, verso gli altri, un rispetto più grande (cito James Hillman) del pensare che coloro che ti leggono sono come te, con un orizzonte altrettanto grande, una visione altrettanto ricca, un senso di avventura altrettanto pieno come quello che ciascuno di noi, quando è un po' troppo orgoglioso, attribuisce a se stesso? Con amicizia,

Furio Colombo

ai lettori

Motivi di spazio hanno impedito ieri la pubblicazione della rubrica delle lettere "Cara Unità": la stessa sorte tocca oggi alla rubrica di Lidia Ravera "Di qualcosa di sinistra". Ce ne scusiamo con i lettori e con l'interessata.

<h1>I Unità</h1> <p>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE Marialina Marucci PRESIDENTE Giorgio Poidomani AMMINISTRATORE DELEGATO Francesco D'Ettore CONSIGLIERE Giancarlo Giglio CONSIGLIERE Giuseppe Mazzini CONSIGLIERE Maurizio Mian CONSIGLIERE</p>		Direzione, Redazione: ■ 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9 ■ 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811, fax 02 89698140 ■ 40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039 ■ 50136 Firenze, via Mannelli 103 tel. 055 200451, fax 055 2466499
DIRETTORE RESPONSABILE Furio Colombo	CONDIRETTORE Antonio Padellaro	Stampato: Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano Fac-simile: Sies S.p.A. Via Santi 87 - Paderno Dugnano (Mi) Litostud Via Carlo Pesenti 130 - Roma Ed. Telestampa Sud S.r.l. Località S. Stefano, 82038 Vitulano (Bn) Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arco (CT)
VICE DIRETTORI Pietro Spataro Rinaldo Gianola (Milano) Luca Landò (on line)	REDATTORI CAPO Paolo Branca (centrale) Nuccio Ciconte Ronald Pergolini	Distribuzione: A&G Marco Spa Via Forzezza, 27 - 20126 Milano
ART DIRECTOR Fabio Ferrari	PROGETTO GRAFICO Mara Scanavino	Per la pubblicità su l'Unità Publikompass S.p.A. Via Caracciolo, 29 - 20123 MILANO Tel. 02 24424712 Fax 02 24424490 02 24424550
"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A." SEDE LEGALE: Via San Marino, 12 - 00198 Roma Certificato n. 4947 del 25/11/2003 Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555		
La tiratura de l'Unità del 24 marzo è stata di 136.701 copie		